

Appendino 4 ore dai pm “La mia verità sul caos”

Piazza San Carlo, la sindaca interrogata sulla catena degli errori
È indagata per disastro e omicidio colposi: “Ho spiegato tutto”

LE TAPPE

1 LA SERATA

Il 3 giugno in piazza San Carlo si scatena il panico tra i 30 mila spettatori della finale di Champions. Muore una donna e 1.526 persone restano ferite

2 LA PRIMA CITTADINA

Il 28 giugno Chiara Appendino è iscritta nel registro degli indagati per lesioni colpose. Un atto dovuto: nelle querele alcuni feriti hanno indicato la sindaca tra i responsabili

3 LA NUOVA INDAGINE

In un secondo filone i pm procedono contro i vertici del Comune (Appendino inclusa) e della questura, per disastro e omicidio colposo

OTTAVIA GIUSTETTI

TORINO. Aveva detto «sono a disposizione dei magistrati, i torinesi devono sapere la verità su quel che è successo». Ma nel giorno più difficile è entrata e uscita come un fantasma dalla procura di Torino, Chiara Appendino, la sindaca accusata di omicidio, disastro e lesioni colpose per la tragedia del 3 giugno in piazza San Carlo. Con lei sono indagate altre 19 persone ai vertici della città. È stata interrogata per quattro ore dal procuratore capo, Armando Spataro. Con lui c'erano anche gli altri magistrati che coordinano le indagini, Antonio Rinaudo e Vincenzo Pacileo. Lei, assistita da due avvocati dello studio Chiusano, Luigi Chiappero ed Enrico Cairo, si è fermata qualche minuto dopo che Spataro è andato via, ha riletto lo scarso verbale, e poi si è defilata, passando dai sotterranei, sul sedile posteriore di una berlina scura. Lì per lì non ha detto una parola. La sua “spiegazione” ai torinesi è arrivata un'ora più tardi. «Come sapete oggi mi sono recata dai magistrati

— ha scritto in una brevissima nota — sono andata a rispondere contribuendo per quanto a mia conoscenza alla ricostruzione dei fatti, a tutela della mia persona e delle istituzioni che rappresento».

«Per quando è a mia conoscenza» ha scritto. E, in effetti, Chiara Appendino sa ben poco di come è andata quella notte e di come si è arrivati a quel bilancio senza precedenti: 1526 feriti e una vittima, durante la finale di Champions League trasmessa sul maxischermo in piazza. Lei era allo stadio di Cardiff per vederla dal vivo, la partita, ed è tornata il 4 giugno quando tutto era già successo.

Il giorno prima, mentre la piazza si riempiva di tifosi e di ambulanti abusivi con carrelli pieni di bibite in vetro (i cocci che avrebbero provocato il maggior numero di feriti), la cercavano per chiederle che cosa fare. La presidente dell'associazione dei commercianti chiamava l'assessore Alberto Sacco, che era a Cardiff con lei. «Le ho detto che avrei visto la sinda-

ca e gliene avrei parlato. Appendino mi ha detto: “Ho presente la questione, stiamo cercando di risolverla. I vigili stanno facendo quel che possono”» ha riferito Sacco alla Commissione d'inchiesta del Consiglio comunale. Ma il comandante della polizia municipale non ha confermato: «Da Cardiff non ho ricevuto alcuna telefonata». Solo il suo vice ha detto di aver ricevuto «un sms da Giordana che mi riferiva che c'erano abusivi e bisognava fare qualcosa». Un po' poco per una sindaca che aveva voluto tenere le deleghe alla sicurezza, e che quella notte, partendo per la finale di Champions, non ha lasciato a nessuno le chiavi della città. Paolo Giordana era il suo braccio destro, il capo di gabinetto che dagli atti risulta vero regista dell'organizzazione della serata del 3 giugno in piazza San Carlo. Oggi non c'è neppure lui al fianco di Chiara Appendino: si è dovuto dimettere per aver chiesto di togliere una multa a un amico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

